

◆ **Dalle urne dello Schleswig-Holstein esce vincitrice la Spd che torna a trionfare dopo le disfatte autunnali**

◆ **Certa di conservare la presidenza Heidi Simonis unica donna in Germania a ricoprire un incarico così importante**

La Cdu al giudizio elettorale Perde ma non crolla Si complica la corsa alla presidenza del partito

PAOLO SOLDINI

ROMA Succede raramente, ma stavolta è andata proprio così. I risultati delle elezioni regionali che si sono tenute ieri nello Schleswig-Holstein, il piccolo Land all'estremo nord della Germania, hanno contentato proprio tutti. La Cdu, che aveva buoni motivi per aspettarsi un crollo clamoroso dopo gli scandali che la inseguono da più di tre mesi, ha perso sì, ma non rovinosamente, passando dal 37,2 che aveva ottenuto nel '96 al 34,7%. Il che mantiene a galla Volker Rühe, ex ministro della Difesa, ex segretario generale del partito ed ex protégé di Helmut Kohl, il quale può ragionevolmente ritenere di essere tornato in gara per la successione al presidente cristiano-democratico dimissionario Wolfgang Schäuble. La Spd guadagna esattamente quel che ha perso il partito rivale e, salendo dal 39,8 al 42,3%, torna a vincere un'elezione regionale dopo l'incredibile serie di batoste che aveva subito, una dopo l'altra, l'anno scorso. Non solo, ma poiché anche i Verdi vanno meno male di quanto tutti si erano aspettati, scendendo dall'8,1 di quattro anni fa al 7,1% invece di affondare sotto la soglia-capestro del 5% come temevano alla vigilia, la Ministerpräsidentin socialdemocratica Heidi

DOPO IL VOTO
Successione a Schäuble: sulla strada di Merkel l'ombra di Rühe

Un sostenitore della candidatura della Spd per il governo dello Schleswig Holstein, e in alto Heidi Simonis, vincitrice delle elezioni, con il suo avversario della Cdu Volker Rühe



Peter Mueller/Reuters

Simonis è certa di conservare il suo posto alla guida del governo regionale, nonché il privilegio di essere l'unica donna, in Germania, a ricoprire un incarico tanto importante. E hanno buoni motivi per essere soddisfatti persino i liberali della Fdp che per mesi e per anni si erano abituati a ve-

dersi maltrattati dagli elettori: raccogliendo evidentemente una parte del voto in fuga dalla Cdu degli scandali (dalla quale hanno avuto l'accortezza di prendere le distanze), crescono dal 5,7 all'8,1%. Perfino il partito della minoranza danese, non sottoposto alla barriera del 5%, ottiene un otti-

mo risultato, passando dal 2,5 al 4,1%. Resta fuori dal parlamento regionale la sinistra socialista della Pds, che da quelle parti non era mai stata comunque molto forte, e ottengono poco più che nulla le formazioni dell'estrema destra, smentendo i timori di una ripresa xenofoba e razzista come riflesso di quanto è accaduto nella lontana (da lassù) Austria.

Le prime reazioni positive, com'era da aspettarsi, sono arrivate, ieri sera, dalle file cristiano-democratiche. «La Cdu non è crollata», ha detto dopo le prime proiezioni Jürgen Rüttgers, che tra poco più di due mesi dovrà affrontare una partita ben più drammatica come capolista per le regionali nella popolosa Renania-Westfalia, e si è percepito chiaramente tutto il suo sollievo. Non è certo che si possa attribuire lo stesso sollievo, invece, ad Angela Merkel, la segretaria generale della Cdu la quale si è felicita, ovviamente, con Rühe e ha sostenuto di ritenere che il momento peggiore per il partito che fu di Helmut Kohl è passato.

Il fatto è che la relativa tenuta del partito lassù ha gettato l'ombra di Rühe sulla strada che, fino a ieri, sembrava dover condurla dritta dritta alla presidenza del partito. Dal punto di vista della sua carriera, ad Angela Merkel dalla lontana Kiel è arrivata, ieri, la notizia peggiore: se



Michael Probst/Ap

potrebbe essere considerato assai male dalla base e da una parte dell'establishment della Cdu. Oltretutto, Angela Merkel è molto stimata e viene considerata come l'unico personaggio uscito davvero senza macchie dalla sporchissima vicenda dei fondi neri: una garanzia di rinnovamento che il suo possibile rivale, da anni e anni in prima fila ed eternamente candidato a tutto, certamente non offre.

Si va dunque verso lo scontro aperto per la guida della Cdu? È più che probabile e d'altra parte l'ipotesi era nell'aria fin dal giorno in cui, incalzato da una fronda preoccupata soprattutto per le prospettive elettorali (e alla quale il voto di ieri ha dato in qualche modo ragione), Schäuble era stato costretto a mollare.

La prima battaglia potrebbe aver luogo già domani, quando il gruppo parlamentare al Bundestag, nel quale Cdu e Csu stanno insieme, si riunirà per eleggere il proprio presidente. Le previsioni della vigilia convergono su Friedrich Mertz, un cristiano-democratico conservatore che dovrebbe piacere anche agli uomini di Stoiber, ma la discussione potrebbe riservare sorprese. Da quando è caduto dal piedistallo il Gran Capo che l'ha diretta a bacchetta per venticinque anni, la Cdu è diventata un partito imprevedibile.

potrebbe essere considerato assai male dalla base e da una parte dell'establishment della Cdu. Oltretutto, Angela Merkel è molto stimata e viene considerata come l'unico personaggio uscito davvero senza macchie dalla sporchissima vicenda dei fondi neri: una garanzia di rinnovamento che il suo possibile rivale, da anni e anni in prima fila ed eternamente candidato a tutto, certamente non offre.

Si va dunque verso lo scontro aperto per la guida della Cdu? È più che probabile e d'altra parte l'ipotesi era nell'aria fin dal giorno in cui, incalzato da una fronda preoccupata soprattutto per le prospettive elettorali (e alla quale il voto di ieri ha dato in qualche modo ragione), Schäuble era stato costretto a mollare.

La prima battaglia potrebbe aver luogo già domani, quando il gruppo parlamentare al Bundestag, nel quale Cdu e Csu stanno insieme, si riunirà per eleggere il proprio presidente. Le previsioni della vigilia convergono su Friedrich Mertz, un cristiano-democratico conservatore che dovrebbe piacere anche agli uomini di Stoiber, ma la discussione potrebbe riservare sorprese. Da quando è caduto dal piedistallo il Gran Capo che l'ha diretta a bacchetta per venticinque anni, la Cdu è diventata un partito imprevedibile.

L'Austria: azioni giuridiche contro il boicottaggio

Il ministro degli Esteri, Benita Ferrero-Waldner, personaggio di spicco dei popolari (Ovp) del cancelliere Wolfgang Schüssel ha affermato in un dibattito televisivo che se le sanzioni dei 14 violatori i diritti dell'Austria, Vienna si riserva di intraprendere «passi giuridici» nei confronti dei suoi partner europei. Ad esempio, come già su tempo aveva minacciato Joerg Haider, l'Austria potrebbe ritardare alcune decisioni dell'Ue. Nessun controboicottaggio però verso gli altri Stati - ha precisato il ministro - perché ciò sarebbe «controproducente». Ferrero-Waldner ha ricordato anche di essere impegnata non solo sul fronte dell'immagine pulita dell'Austria, ma anche su quello diplomatico dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

Diplomatico cubano espulso dagli Usa

Si è conclusa con un'espulsione in piena regola la vicenda del diplomatico cubano accusato di spionaggio dagli Usa e che si era rifiutato di lasciare volontariamente Washington. José Imperatori è stato prelevato da agenti dell'Fbi nella sua casa nel Maryland da dove è stato accompagnato fino all'aeroporto di Washington. Qui è stato caricato su un aereo del governo, partito poco dopo alla volta del Canada. In un comunicato il dipartimento di Stato americano informa che Imperatori è stato espulso «perché si è rifiutato di lasciare il paese nel giorno e all'ora indicati» e che «non godeva più dei privilegi e dell'immunità diplomatica conferita dalla convenzione di Vienna sulle relazioni internazionali».

«Echelon spiava anche Wojtyla e Lady D» Un giornale inglese: nell'occhio del Grande fratello perfino Madre Teresa di Calcutta

ROMA Anche il Papa è nell'occhio del Grande Fratello. Secondo rivelazioni pubblicate ieri dal «Sunday Times», messaggi riservati e telefonate di Giovanni Paolo II sarebbero stati intercettati dai servizi segreti britannici mediante Echelon, il sistema di spionaggio globale gestito da Londra con gli Usa, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda del quale proprio in questi giorni stanno venendo alla luce natura e dimensioni. Insieme con il capo della chiesa cattolica sarebbero stati spiati per conto di Whitehall (la sede del controspionaggio londinese) altri personaggi di grande rilievo pubblico. Fra gli altri, Madre Teresa di Calcutta, i responsabili di diverse organizzazioni caritatevoli, umanitarie o ecologiche come Christian Aid, Amnesty International e Greenpeace, la principessa Dia-

na e Mark Thatcher, il figlio della lady di ferro che fu a lungo primo ministro del Regno Unito.

Le rivelazioni, che sono firmate da due giornalisti molto conosciuti come Nick Fielding e Duncan Campbell (quest'ultimo è l'autore del clamoroso rapporto su Echelon che è stato esaminato la settimana scorsa in una audizione della commissione Libertà pubbliche del Parlamento europeo), rischiano di creare un notevole imbarazzo al governo britannico. Mercoledì scorso, infatti, interrogato sui contenuti del rapporto Campbell, il premier Tony Blair, in visita in Belgio, aveva sostenuto l'assoluta legittimità del comportamento dei servizi britannici in relazione a Echelon. È dubbio però che tra i compiti legittimi di Whitehall rientri anche quello di intercettare e raccogliere comunicazioni del

capo di uno stato straniero come il Vaticano. Comunque, le autorità governative britanniche continuano a negare ufficialmente l'esistenza di Echelon. E ciò nonostante che essa sia stata, ormai, ammessa pubblicamente dai servizi australiani e neozelandesi e che a Washington sia all'ordine del giorno di un hearing della National Security Agency e della Cia da parte del Congresso che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni.

Il silenzio delle fonti ufficiali non ha permesso di scoprire di quali particolari i servizi inglesi e americani si riprometterebbero di venire a conoscenza captando le comunicazioni del Vaticano. A questo proposito va ricordato che Echelon intercetta ogni tipo di comunicazione (salvo quelle che viaggiano su cavi a fibre ottiche) ma che la cernita di quelle da far

arrivare alle sedi della NSA e del britannico GCHQ tra i milioni di messaggi captati avviene sulla base di parole-chiave o, per le telefonate, dei timbri di voce dei personaggi considerati degni di essere spiati.

LA RETE IN ASCOLTO
Le rivelazioni firmate anche dal giornalista autore del rapporto presentato all'Europarlamento

dei paesi in cui si trovano ad operare. Amnesty International, in particolare, sarebbe stata presa di mira con grande attenzione du-

rantetutti gli anni Ottanta.

Lady Diana sarebbe finita sotto la lente del Grande Fratello invece in relazione al suo noto impegno per la campagna contro l'uso delle mine antiumano. Della principessa morta nel terribile incidente automobilistico a Parigi sarebbero conservate, a Whitehall e anche negli archivi della NSA a Fort Meade, in Virginia, le registrazioni di numerose comunicazioni.

Quanto a Mark Thatcher, l'interesse dei servizi britannici e americani si sarebbe concentrato sugli interessi che egli coltivava negli anni Ottanta in Arabia Saudita. Il figlio della ex premier era stato già coinvolto in indagini relative alla correttezza di favolosi contratti per la fornitura di armi britanniche al regime di Riyadh.

Secondo Mike Frost, un funzionario del servizio segreto canadese

citato nell'articolo di Fielding e Campbell, la stessa lady di ferro avrebbe approfittato dei servizi di Echelon quand'era primo ministro facendo spiare due membri del suo gabinetto dei quali non si fidava. Data la sua estrema delicatezza, l'operazione venne «appaltata» da Whitehall ai colleghi canadesi. Il premier - ha rivelato Frost - «voleva sapere non solo quello che i due ministri dicevano, ma anche quello che pensavano». Forse era troppo, anche per Echelon.

Nell'articolo del «Sunday Times» viene riportata anche la testimonianza di un'altra persona che si è pentita dopo aver lavorato per le strutture di Echelon. Si tratta di Margaret Newsham, una esperta di computer la quale recentemente ha rivelato davanti al Congresso Usa di essere stata costretta a spiare, tra gli altri, anche un senatore americano. «È evidente», ha ammesso Margaret Newsham, che con Echelon «ci sono state massicce violazioni della legalità», fra l'altro delle «leggi costituzionali americane».

P. So.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «I miei occhi si volgono ora verso la Terra Santa, terra di Gesù Cristo, dove, a Dio piacendo, mi reherò nell'ultima settimana del mese di marzo». Così, ieri all'Angelus, l'infaticabile Giovanni Paolo II ha annunciato il suo nuovo e storico viaggio nei Luoghi Santi che si concluderà a Gerusalemme, dopo essere appena rientrato da quello compiuto in Egitto e nel Monte Sinai sulle orme di Mosè, per sollecitare le tre religioni monoteiste - cristiani ebrei e musulmani - ad un dialogo che faccia riscoprire le «radici comuni» per favorire una convivenza pacifica dei popoli nel mondo, a cominciare da quelli del Medio Oriente. E, nella stessa giornata di ieri, Papa Wojtyla ha concluso il Convegno internazionale di studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II (1962-1965) per affermare che quell'evento, nonostante i ritardi nell'applicarne le decisioni e gli orientamenti nuovi, fu «una vera profezia per la vita della Chiesa e continuerà ad esserlo per molti anni nel terzo millennio appena iniziato». Ciò vuol

VATICANO

Il Papa annuncia un altro «viaggio del dialogo»

RADICI COMUNI
Di ritorno dal Monte Sinai il Pontefice parla della visita nei Luoghi Santi

Giovanni Paolo II durante la conferenza di ieri



Massimo Sambucetti/Ap

dire che, nell'orizzonte di Giovanni Paolo II, non è da prevedersi un nuovo Concilio, c'è, invece, da approfondire quello che c'è già stato. Nella lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» del 1994 per annunciare il Giubileo del 2000, il Papa aveva sostenuto che, rispetto agli errori ed alle inademp-

pienze del passato, «l'esame di coscienza non può riguardare anche la ricezione del Concilio» da parte della Chiesa nelle sue diverse articolazioni. Ed aveva, in tal modo, evidenziato che vi erano state riserve e lentezze, da parte della Curia e dei settori ecclesiali conservatori, nell'accogliere ed attuare, con impe-

gnio e coerenza, le innovazioni pastorali e teologiche di quella svolta. Di questa situazione si era fatto interprete il cardinale Carlo Maria Martini, il quale, nel suo intervento dell'8 ottobre 1999 al Sinodo dei vescovi europei, nel rilevare la complessità dei problemi irrisolti e dei nuovi che si sono accumulati nei trascorsi anni trascorsi dalla conclusione del Concilio Vaticano II, aveva detto che «alcuni di questi nodi» necessitano non di un Sinodo «probabilmente non sufficiente», ma di «uno strumento collegiale più universale e autorevole, dove possano essere affrontati con libertà, nel pieno esercizio della collegialità episcopale, in ascolto dello Spirito e guardando al bene della Chiesa e dell'umanità intera». Il cardinale Martini alluse, esplicitamente, alla «posizione della donna nella società e nella Chiesa, alla partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali, alla sessualità, ai rapporti con le Chiese sorelle

dell'Ortodossia e più in generale al bisogno di ravvivare la speranza ecumenica». Ebbene, Giovanni Paolo II, nel riconoscere ieri che ci sono stati ritardi nell'affrontare questi problemi che il Concilio Vaticano II li aveva posto con grande forza indicando le soluzioni, è necessario riprendere con maggiore impe-

gnio quella linea per attuarla pienamente. «Una nuova stagione si apre dinanzi ai nostri occhi: è il tempo dell'approfondimento degli insegnamenti conciliari», ha detto. «Molti frutti» si sono avuti - ha osservato Papa Wojtyla - ma bisogna andare oltre. Il «piccolo seme» che Giovanni XXIII depose, annunciando il

Concilio il 25 gennaio 1959, «è cresciuto dando vita a un albero che allarga ormai i suoi rami maestosi e possenti nella Vigna del Signore». Quella svolta - ha sottolineato - «è irreversibile». E «l'anelito ecumenico» ha avuto «un grande slancio», come hanno dimostrato i risultati del viaggio in Egitto. Il cordiale incontro avuto dal Papa con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, ha svelato all'opinione occidentale un nuovo volto dell'Islam, colto, tollerante, aperto al dialogo e, quindi, distante dall'islamismo fondamentalista che autorizza, persino, atti violenti e terroristici. Tantawi è l'esponente più autorevole del mondo musulmano sunnita ed i suoi atti avranno ripercussioni positive per il dialogo tra la S. Sede e l'Islam e in generale.

Così l'affettuoso incontro del Papa con i copti ortodossi che è da sintetizzare nella frase di Shenouda III, «noi la amiamo» rivolto al Papa, il quale, a sua volta, ha detto «anche noi amiamo il Papa Shenouda». Di qui l'urgenza di attuare, secondo il Papa, il Concilio in tutte le spinte innovative fra cui quella ecumenica.

